

GEOGRAFIA ECONOMICO-POLITICA

Direttori

Tullio D'APONTE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Vittorio AMATO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Comitato scientifico

Attilio CELANT

"Sapienza" Università di Roma

Franco SALVATORI

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Maria Paola PAGNINI BAZO

Università Telematica delle Scienze Umane "Niccolò Cusano"

Vittorio RUGGIERO

Università degli Studi di Catania

GEOGRAFIA ECONOMICO-POLITICA

Attenta allo studio delle interazioni che legano dinamiche socio-politiche, assetto organizzativo dello spazio e competitività dei sistemi regionali, la scienza geografica assume indiscussa centralità nel dibattito sull'evoluzione del mondo contemporaneo. La produzione che il comitato scientifico di questa collana intende promuovere risponde a espliciti criteri metodologici e concettualità finalizzate alla rappresentazione delle principali innovazioni presenti nel divenire di paesaggi, modelli di sviluppo locale a diverse scale territoriali e strategie politiche ed economiche che ne sostanziano la complessità e ne definiscono i relativi scenari evolutivi. Mentre il rigore scientifico delle ricerche pubblicate costituisce precipuo impegno editoriale, la piena autonomia e indipendenza dei singoli autori rappresenta irrinunciabile espressione di pluralismo culturale.

In "Geografia economico-politica" sono pubblicate opere di alto livello scientifico, anche in lingua straniera per facilitarne la diffusione internazionale. I direttori approvano le opere e le sottopongono a referaggio con il sistema del "doppio cieco" (*double blind peer review process*) nel rispetto dell'anonimato sia dell'autore, sia dei due revisori che scelgono: l'uno da un elenco deliberato dal comitato di direzione, l'altro dallo stesso comitato in funzione di revisore interno. I revisori rivestono o devono aver rivestito la qualifica di professore universitario di prima fascia nelle università italiane o una qualifica equivalente nelle università straniere. Ciascun revisore formulerà una delle seguenti valutazioni: *a)* pubblicabile senza modifiche; *b)* pubblicabile previo apporto di modifiche; *c)* da rivedere in maniera sostanziale; *d)* da rigettare; tenendo conto della: *a)* significatività del tema nell'ambito disciplinare prescelto e originalità dell'opera; *b)* rilevanza scientifica nel panorama nazionale e internazionale; *c)* attenzione adeguata alla dottrina e all'apparato critico; *d)* adeguato aggiornamento normativo e giurisprudenziale; *e)* rigore metodologico; *f)* proprietà di linguaggio e fluidità del testo; *g)* uniformità dei criteri redazionali.

Nel caso di giudizio discordante fra i due revisori, la decisione finale sarà assunta da uno dei direttori, salvo casi particolari in cui i direttori provvederanno a nominare tempestivamente un terzo revisore a cui rimettere la valutazione dell'elaborato. Il termine per la valutazione non deve superare i venti giorni, decorsi i quali i direttori della collana, in assenza di osservazioni negative, ritengono approvata la proposta. Sono escluse dalla valutazione gli atti di convegno, le opere dei membri del comitato e le opere collettive di provenienza accademica. I direttori, su loro responsabilità, possono decidere di non assoggettare a revisione scritti pubblicati su invito o comunque di autori di particolare prestigio.

In collaborazione con Cediter Parigi.

Volume pubblicato con contributo straordinario Università degli Studi di Bari "Aldo Moro".

COM-**PRENDERE IL MONDO:** **ORIENTAMENTO** **E DINAMICHE DI SCALA** **UN'ANALISI DI CASI**

A cura di

ROSALINA GRUMO

Contributi di

**JONIDA BIÇOKU, CARMEN BIZZARRI, ANTONIO CASO,
STEFANIA CERUTTI, LEONARDO CIACCIA, SERGIO CONTI,
ANDREA COTTINI, BEATRICE FERLAINO, MOURI FOUAD,
MARIATERESA GATTULLO, SIMONA GIORDANO, ROSALINA GRUMO,
ORKIDA ILOLLARI, ZINO KHELFAOUI, NIVES LAMÇE,
ELEONORA LEANDRI, AELITA MANI, MEGI MARKU,
FATMIR MEMAJ, DEBORAH MOLA, PETRAQ PAPAJORGJI,
ANNA MARIA PIOLETTI, FRANCESCA RINELLA, ARTAN SPAHIU,
DAHMOUH TAHAR, ARDITA TODRI, ADRIANA XHUVELI**



aracne



©

ISBN
979-12-218-0320-4

PRIMA EDIZIONE
ROMA 30 NOVEMBRE 2022

INDICE

- 11 Premessa
Rosalina Grumo
- 13 Esplorare le traiettorie di un mondo in trasformazione. Opportunità e strumenti
Rosalina Grumo
- 35 Sulla rivincita della Geografia
Sergio Conti

PARTE I RELAZIONALITÀ EMERGENTI

- 57 Special Economic Zones (SEZs) from a global and local system perspective
Rosalina Grumo, Leonardo Ciaccia
- 73 IT RISKS: does cyber insurance will be able to manage cyber risk? Some considerations
Deborah Mola

- 91 An Analysis of Albanian Higher Education System in the COVID-19 Era
Petraç Papajorgji, Ardita Todri, Orkida Ilollari
- 105 Accounting information systems: an Albanian business necessity
Jonida Biçoku, Fatmir Memaj
- 117 Marketing and green buying behavior. The case of Albania
Aelita Mani, Adriana Xhuveli, Nives Lamçe
- 131 Confiance, capacités et organisations productives. Quels changements pour quel modèle ?
Zino Khelfaoui

PARTE II

LA DIMENSIONE TERRITORIALE: PATRIMONI STORICI E CULTURALI

- 153 Réfléchir des représentations historiques. La politique agricole marocaine : une trace du passé
Beatrice Ferlaino
- 165 L'ancien rite de la transhumance entre passé et présent: retracer le Tratturo Magno, des Abruzzes aux Pouilles, vers un développement durable des territoires
Antonio Caso, Simona Giordano
- 187 Il progetto MEDIA e la valorizzazione del patrimonio culturale
Anna Maria Pioletti
- 201 Prospettive di sviluppo territoriale: il network culturale della città di Corigliano-Rossano
Eleonora Leandri
- 215 Le dimore rurali da patrimonio banale a elemento chiave della conservazione integrata?
Mariateresa Gattullo, Francesca Rinella

PARTE III
ISTITUZIONI: GOVERNMENT E GOVERNANCE

- 233 Evaluating institutional capital by using the rule of law index: a comparative approach to the Balkan Region
Megi Marku
- 249 Challenge d'un agenda 21 local en Algérie–nouvelle : Facteurs de réussite ou d'échec
Dahmoub Tabar, Mouri Fouad
- 263 Heritography: Mosaici territoriali e forme di governance lungo le Alpi occidentali
Stefania Cerutti, Andrea Cottini
- 277 Opportunities and limits of the next generation EU for the Bes-T of Lazio region
Carmen Bizzarri
- 293 The special position of public authority in public procurement contracts, in the focus of the albanian law on public procurement
Artan Spahiu

PREMESSA

ROSALINA GRUMO^(*)

Se la società e l'economia stanno cambiando radicalmente, nel contempo non vi è certezza alcuna né sui tempi né tanto meno sulle direzioni. Sarebbe infatti ingenuo supporre che la transizione che stiamo vivendo trovi un'esplicitazione compiuta nella dimensione globalizzante, assunta da molti quale unica e possibile ricetta per dare soluzione ai problemi economici e sociali. Tale realtà introduce la metafora dei punti cardinali, vecchi e nuovi, per affermare che una scienza in divenire non può non prevedere l'ibridazione con altre, appropriando e cedendo conoscenze, per fonderle insieme e dare forza al modo di guardare il mondo per com–prenderlo e alla sua *tras–formazione*, dove i territori — e con essi il tempo e la società — non rappresentano soltanto uno scenario relativo ai processi economici che seguono i modelli delle aree forti a livello globale, ma ne costituiscono gli elementi fondanti, appartenendo a un campo comune della conoscenza. Ed è per questo che il ricorso alle scienze territoriali e all'approccio che vede il territorio al centro delle sfide, può rappresentare un contributo decisivo. I “punti cardinali” vanno ora misurati e riorganizzati per offrire una nuova visione del mondo che, al di là degli effetti emergenziali della pandemia di Covid Sars 19, era già emersa a seguito dei mutamenti dello scenario culturale, economico, politico e territoriale. Si ritiene quindi necessario

(*) E–mail: rosalina.grumo@uniba.it.

focalizzarsi su di essi, sui dibattiti metodologici ed empirici che li hanno accompagnati, per discutere e ripensare i nuovi orientamenti che sono alla base del disegno dei diversi territori, assumendo una visione a scale diverse, ma in interazione (locale, nazionale e globale). La riflessione tiene quindi conto dell'affermazione di nuovi scenari che richiedono quindi approfondimenti empirici e teorici, anche inediti, volti a dare senso alle dinamiche spazio-temporali emergenti. A tal proposito si intende valutare il grado di resilienza e adattabilità, che porta a farsi carico della relazione con l'esterno, favorendo il passaggio da una resilienza statica (conservazione dell'identità e della specificità per riprendere il percorso di sviluppo), verso la resilienza dinamica (sviluppo di nuove risorse, potenzialità e innovazione). I contributi selezionati con referaggio e presentati al 5° Incontro Cediter (Réseau international, pluridisciplinaire et francophone de recherche territoriale), svolto in una fase post pandemica a Bari, è emersa da una riflessione collettiva nell'ambito delle Scienze territoriali, nelle diverse dimensioni, su temi fondanti quali la relazionalità, la dimensione storica dei territori, le risorse culturali e le condizioni istituzionali, per percorrere una sorta di itinerario che può offrire soluzioni, indicare piste, analizzare situazioni a scala locale, nazionale e globale.

ESPLORARE LE TRAIETTORIE DI UN MONDO IN TRASFORMAZIONE. OPPORTUNITÀ E STRUMENTI

ROSALINA GRUMO^(*)

I. Introduzione

L'esperienza pandemica porta necessariamente ad un bivio che l'Italia e il globo intero devono attraversare. Come uscire dalla crisi e quali sono le opzioni? Una prima pista può essere quella di apportare delle modifiche, rafforzare gli argini lì dove c'è stata un'alluvione. Una seconda traiettoria potrebbe essere quella della resilienza trasformativa, come passaggio da una resilienza statica ad una dinamica, il cui obiettivo è quello di accrescere la capacità di resistenza dei soggetti e del sistema nei confronti di future crisi. Sarebbe infatti vano compiere lo sforzo di diventare più resilienti se lo scopo fosse solo quello di conservare l'ordine sociale pre–esistente. Una buona strategia potrebbe essere quella di promuovere un cambio radicale di passo, una rivalutazione dei punti cardinali intorno a temi focali di un progetto di trasformazione, per incidere sulle cause strutturali della crisi di sistema: de–burocratizzare, sostenere la ricerca e metterla al centro di un progetto che punti agli obiettivi del benessere e non solo del mercato, rinascere e costruire il dopo–pandemia con imprese, istituzioni e cittadini responsabili che includono settori vitali e d'importanza crescente come quelli dell'arte, della cultura, della religione, della scuola, della ricerca e del terzo settore. Ciò

(*) E–mail: rosalina.grumo@uniba.it.

è quello che si sta tentando di realizzare nel sistema Italia, ma anche a livello globale. Un *welfare society* che superi il semplice *welfare state*, un modello di sviluppo che induca ad una maggiore educazione verso le risorse ambientali e il loro equilibrio. La pandemia dunque come occasione di cambiamento, di trasformazione e di direzione della società e dei suoi territori tra vecchi e nuovi punti cardinali. In quest'ottica si ragionerà su alcuni temi che si privilegeranno e che rientrano nella riflessione generale.

2. I sistemi territoriali e le reti verso nuovi modelli di relazionalità

Da alcuni decenni si va maturando la consapevolezza della difficoltà, se non dell'impossibilità, di conciliare le caratteristiche degli insediamenti umani di dimensioni elevate con la costruzione di ambienti urbani in grado di corrispondere ai principali e diversi requisiti della sostenibilità ambientale, economica e sociale (Magnaghi 1994; Breheney, 1992; Hall 1995, 1995a). I processi di metropolizzazione e di diffusione urbana, verificatisi all'incirca nell'ultimo ventennio, come aspetto visibile delle dinamiche di suburbanizzazione, hanno progressivamente condotto al duplice fenomeno di una sempre maggiore congestione dei principali *core* urbani e alla parallela "invasione" di una "colata urbana" nei territori caratterizzati ancora da un'immagine prevalentemente agricola e rurale (Berry 1976; Van de Berg, 1982). Non a caso si è parlato, a tale riguardo, di "campagna urbanizzata", "rururbanizzazione", "città diffusa", fenomeni i cui connotati si sono manifestati in particolare nel contesto italiano in cui processi di diffusione si sono concentrati su una armatura di centri medio-piccoli che hanno storicamente strutturato il territorio (Indovina 1989; Saettone 1992).

Tali processi, collegati ad una precisa forma di riformulazione dei rapporti di produzione in ambito economico denominata "post-fordismo" e alla connessa riorganizzazione logistica di produzione e servizi fondata sull'evoluzione tecnologica ed infrastrutturale, hanno prodotto forme insediative caratterizzate da un elevato consumo di suolo, alterazione delle principali dinamiche e fattori ambientali, sovraccarico di territori e centri minori, pregiudizio della stessa immagine dei sistemi

insediativi, reti infrastrutturali prive di funzionalità e gerarchia, in definitiva una rottura di equilibri secolari cui non ha fatto seguito la proposizione di uno o più modelli insediativi di carattere alternativo (Harvey 1993; Lipietz 1995; Dematteis 1990; 1995; Paolillo, 1995).

I fenomeni insediativi, brevemente richiamati, hanno caratterizzato e caratterizzano non solo l'Italia, ma l'ambito continentale, in particolare dell'Europa nord occidentale. A partire dagli anni Ottanta del Novecento, inizialmente, si è cercato di ottenere una validazione empirica di questa intuizione, fondata in particolare sull'osservazione dei fenomeni di valorizzazione economica locale verificatisi in molte città medio-piccole, grazie alle economie dei distretti industriali della terza Italia e all'evoluzione di alcuni centri satellite nelle cinture metropolitane dei principali centri industriali (Becattini 1975; Bagnasco 1977). Gli esiti di tali interpretazioni non sono stati univoci per cui in alcuni casi si è teso, per esempio, ad evidenziare il permanere di forti livelli di dipendenza gerarchica fra città metropolitane di livello sovralocale e internazionale (*Gateway cities*) e "reticoli" metropolitani caratterizzati da relazioni sostanzialmente sinergiche fra di loro, e le cui specializzazioni sono determinate prevalentemente da fattori di tipo esterno (Camagni, 1990); mentre in altri casi si è sottolineata la complessità geografica del fenomeno, evidenziando come l'allargamento dei campi di esternalità urbana non sia l'unico aspetto da prendere in considerazione, in quanto esso da solo non riesce a spiegare il prodursi di reti di complementarità fra centri di dimensione e rango diverso, reti attivate anche sulla base di specifiche risorse o *milieux*, come prodotto di lunghi processi di stratificazione storica ed identitaria (Dematteis, 1986). In questo secondo caso le reti non si strutturano secondo due soli livelli gerarchici, ma vengono a costituire legami di tipo "multipolare", ove il ruolo di un centro non dipende necessariamente dalla sua dimensione, ma anche e soprattutto dalla sua capacità di inserirsi nei circuiti di scambio, non solo economico, mettendo in gioco le proprie specificità ambientali e culturali.

L'emergere e il consolidarsi dunque di un mondo reticolare sostiene l'affermazione di un numero di centri urbani che esercitano il potere economico, finanziario, istituzionale. Ad essi si aggiungono le reti produttive, ovvero una realtà che ha modificato significativamente il

quadro di riferimento, dal momento che l'orizzonte strategico delle grandi imprese tende a identificarsi congiuntamente sia con l'economia mondiale, sia con gli specifici contesti nazionali e soprattutto regionali.

La globalizzazione tende a depauperare i diversi ambiti territoriali locali omogeneizzando stili di vita, modelli culturali, e determinando dall'esterno processi di sviluppo che alterano profondamente la matrice dei diversi ambienti locali, esito di processi di lunga durata e che, sottoutilizzando o portando a *stress* risorse socio culturali e materiali locali, producono perdita di coesione ed integrazione sociale insieme a forme di degrado territoriale. Vi possono essere dunque elementi del reticolo e della relazionalità troppo gerarchizzati che possono provocare effetti negativi.

3. Sviluppo locale autosostenibile versus selettività: innovazione, conflitti e diseguaglianze

Sarebbe opportuno a questo punto immaginare che il ruolo che ciascun sistema (o nodo) territoriale può svolgere nelle reti di cui fa parte dipende dai suoi caratteri specifici, mettendo in discussione le tesi, peraltro diffuse ampiamente, volte a sostenere il tendenziale livellamento del mondo economico, sociale, culturale. Ciò è riconducibile al fatto che i fondamenti dello sviluppo si siano modificati significativamente negli ultimi decenni, evolvendo secondo logiche proprie, dando sicuramente importanza alla ragione storica, ma aggiungendo altri elementi che consentono ai sistemi di sopravvivere e di essere proiettati nel futuro oltre al loro dna, pur considerando l'importanza del sistema di relazioni profonde intessute durante i secoli. In tal senso modelli non gerarchici, fondati sulla stretta relazione fra dimensione sociale, economica ed ambientale dello sviluppo locale, possono rappresentare uno specifico contributo progettuale allo sviluppo locale autosostenibile.

Si tratterebbe a un modo di guardare alla società in una prospettiva *bottom up* legata alla coesione, al "capitale sociale", interna al sistema locale piuttosto che a processi selettivi, determinati dalle logiche di mercato esterne. Il modello reticolare, in altri termini, valorizzando i contesti locali in misura della loro dotazione materiale, ma anche sociale e

culturale, riporta ad un livello locale le modalità di organizzazione della società, consentendo di riconnettere su una medesima base territoriale attori sociali che altrimenti, se sottoposti unicamente alle interazioni con l'esterno, rischiano di venire a costituire un quadro sociale scomposto e frammentato (Triglia 1999; Dematteis 1988).

Ma nel complesso della realtà contemporanea vi sono fattori che inducono una crescente selettività territoriale, e che producono conflittualità, migrazioni, disuguaglianze sociali. Un fattore di forte selettività è rappresentato dall'innovazione, la tecnologia e l'intelligenza artificiale. Le dinamiche di crescita ed evoluzione della conoscenza scientifica, dell'innovazione, delle tecnologie legate all'informazione e dei *social net-works* hanno determinato profondi cambiamenti nell'economia, nella società, nella mobilità di persone e merci, nella comunicazione, ma soprattutto nelle pratiche quotidiane, nel mondo del lavoro, dell'istruzione e della vita sociale (Paradiso, 2017).

In questo quadro generale, il rapporto tra nuove tecnologie e territorio è caratterizzato da cambiamenti profondi che seguono diverse traiettorie sia perché la tecnologia produce impatti sul territorio, le relazioni e le rappresentazioni dello spazio, sia rispetto al contesto locale in cui si realizzano le fasi di produzione e sviluppo della conoscenza e dell'innovazione. La diffusione delle applicazioni della tecnologia e dell'uso di internet e dei *social media* ha compiuto un cambiamento radicale dello spazio vissuto e relazionale, degli scambi di informazioni, della creatività, della rappresentazione e della narrazione dei luoghi (Scott, 2014).

Lo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale, inoltre, progredisce a livello mondiale, ma l'esclusione delle comunità che sopportano il peso maggiore dell'inequità algoritmica peggiora. La questione è esplorare le sfide e i vantaggi di una maggiore inclusione nel campo dell'IA. Ciò significa utilizzare metodi per favorire inclusione, rimuovere le problematiche relative alla partecipazione da parte dei laboratori localizzati nel mondo, legati a grandi imprese tecnologiche, per accelerare lo sviluppo nelle regioni svantaggiate. L'ideale sarebbe avere un'unica Agenzia di IA nella quale far convergere i diversi sistemi.

In tale contesto fondamentale risulta l'ottica culturale da cui partono le proposte. Si tratta di *inputs* provenienti dai paesi ricchi in cui si concentra il potere, a discapito di ampi strati della popolazione esposti al

pericolo di una massiva esclusione sociale in grado di precludere la fruibilità dei vantaggi offerti dalle ICT. L'espansione della cosiddetta *infosfera* che rende ciò che è informazionale reale e reale ciò che è informazionale da un lato favorisce la conoscenza, la crescita economica e culturale, l'organizzazione territoriale, ma anche l'attenzione al controllo delle risorse, alla partecipazione sociale; dall'altro produce dipendenza e presenza di dinamiche eccessivamente standardizzate (Floridi, 2017; Lizza, 2021; Asheim, Boschma e Cook, 2011; Caragliu e Del Bo, 2011).

Nonostante la previsione di stime generali sulla crescita economica indotta dallo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale, al punto tale da produrre ricavi pari a 15,7 trilioni di dollari entro il 2030, con un aumento del PIL globale sino al 26%, a causa della distribuzione iniqua dei benefici, l'impatto dell'Intelligenza Artificiale sul mercato del lavoro potrebbe determinare possibili implicazioni negative in una prospettiva futura imminente, alla luce di quanto descritto da uno studio *Weform* secondo cui «nei prossimi 10 anni l'automazione cambierà il 50% dei posti di lavoro, 9 lavori su 10 richiederanno competenze digitali, 1,2 miliardi di dipendenti in tutto il mondo saranno interessati dall'adattamento delle tecnologie di automazione e dell'intelligenza artificiale» (Weform Report, 2020). Ciò in perfetta linea con le indicazioni del Report World Economic Forum (2021) che ipotizza entro il 2022 la scomparsa di 75 milioni di posti di lavoro, con il conseguente incremento della disoccupazione, a causa di una significativa contrazione occupazionale, aggravata dalla diminuzione del livello salariale, riguardante in modo particolare i soggetti privi di competenze specialistiche, indispensabili per fruire delle nuove prospettive professionali collegate al settore ICT, senza la necessaria riqualificazione della forza lavoro.

Nonostante gli sforzi compiuti da organizzazioni sociali attive per promuovere l'inclusione tecnologica, come “Black in AI” e “Khip”, costituite con la *mission* di accrescere la presenza di studiosi latinoamericani e persone di colore nel settore dell'Intelligenza Artificiale, insieme ad altre realtà operanti nel continente africano, come “Data Science Africa”, “Masakhane” e “Deep learning Indata”, impegnate a valorizzare le attività di ricerca della comunità di esperti africani, resta attualmente rilevante il gap dei Paesi in via di sviluppo rispetto ai Paesi tecnologicamente evoluti, anche a causa della mancanza di cospicui investimenti sui percorsi

di formazione che impediscono di incrementare il livello di competenze della popolazione locale in condizioni di dipendenza esterna, con il conseguente rafforzamento della leadership straniera, sempre più concentrata in posizioni monopolistiche che frenano lo sviluppo.

In tale prospettiva, quindi, l'uso dei sistemi di intelligenza artificiale sembra costituire un preoccupante fattore di esclusione sociale che provoca una distribuzione iniqua della ricchezza, condannando i Paesi in via di sviluppo a un ritardo digitale irreversibile, non più colmabile rispetto alle performances riscontrabili nei Paesi tecnologicamente evoluti, ove l'adozione di strategie efficienti a lungo termine consentirà di mantenere riservato lo sfruttamento esclusivo dei benefici offerti dalle ICT.

Un altro aspetto della selettività dello sviluppo è rappresentato dalle migrazioni. I dati del Dipartimento Affari economici e sociali delle Nazioni Unite stimano un calo del numero dei migranti di circa 2 milioni, soprattutto in relazione alle migrazioni per lavoro e per motivi familiari, mentre le migrazioni forzate non hanno registrato una significativa diminuzione. Il numero di persone che vivono fuori dal proprio paese sono 280,6 milioni, il 3,6 % della popolazione mondiale. L'Europa continua ad essere a livello continentale quella più interessata dalla mobilità umana: 87 milioni di migranti, molti dei quali con mobilità all'interno dell'area Schengen. Seguono il Nord America, il Nord Africa e il Medio oriente. Tutte le aree si caratterizzano altresì per un aumento massiccio della popolazione migrante, in particolare modo dei richiedenti asilo e dei rifugiati (dal 2000 al 2020) in Nord Africa e Medio oriente, a causa dei conflitti (Siria) e diversi focolai del Centro Africa che naturalmente trovano nella Libia un *hub* verso il Mediterraneo per fuggire dalle situazioni di pericolo. Una riflessione interessante è che in Italia si assiste ad una diminuzione della popolazione che coinvolge anche la popolazione straniera (5.306.548 del 2020 agli attuali 5.035.643 (-5,1%). Gli indicatori demografici di fatto seguono l'effetto pandemia. Inoltre, la condizione occupazionale dei lavoratori stranieri, già presenti, in Italia ha subito un forte contraccolpo a causa della pandemia, sia per la chiusura di molte attività lavorative in settori con un'importante incidenza di cittadini stranieri, sia per la prosecuzione di altre attività essenziali per il soddisfacimento di necessità primarie, e da svolgere necessariamente in presenza,

che hanno comunque esposto i cittadini stranieri o al rischio di sfruttamento lavorativo o a quello di infezione da Covid-19. A questo si aggiunge la più alta probabilità dei cittadini stranieri di detenere tipologie contrattuali più precarie e dunque legate al rischio del mancato rinnovo contrattuale. Ciò ha incentivato le disuguaglianze preesistenti, riducendo, come vedremo, l'efficacia degli interventi operati dal governo (Geotema 2019; Caritas e Migrantes, 2020 e 2021).

Tutto questo rientra nelle condizioni di povertà estrema a livello globale e italiana. Secondo il Rapporto Global Humanitarian Overview (2022), più dell'1% della popolazione mondiale è sfollata e la povertà estrema sta aumentando. Nella maggior parte delle crisi, le donne e le ragazze soffrono di più, e le disuguaglianze ed i rischi legati al genere sono maggiori. Nonostante la povertà sia aumentata a livello globale, i nuovi poveri estremi, persone che vivono con meno di 1,90 dollari al giorno, risiedono in Paesi a reddito medio-basso. La crisi economica ha dunque esacerbato le fragilità economiche esistenti, soprattutto nelle economie emergenti. Affrontare i rischi economici prodotti dalla crisi è un prerequisito per una ripresa equa e sostenibile: instabilità finanziaria, indebitamento delle famiglie e delle imprese, accesso ridotto al credito e aumento del debito sovrano sono i rischi principali a cui i governi dovranno dare risposte.

Tuttavia, pochi governi hanno le risorse e il margine politico per affrontare tutte queste sfide contemporaneamente. I Paesi dovranno dare priorità alle azioni politiche più importanti. Per molti Paesi a basso reddito, la lotta al debito sovrano sarà la priorità. I Paesi a medio reddito, i cui settori finanziari sono più esposti al debito delle imprese e delle famiglie potrebbero, al contrario, concentrarsi su politiche a sostegno della stabilità finanziaria. Ma, sempre secondo il Rapporto menzionato, le prospettive di ripresa di un Paese dipenderanno anche dagli eventi dell'economia globale. Un esempio sono le fluttuazioni del prezzo delle materie prime, importante fonte di reddito per molte economie emergenti. Serve un mix di politiche che tenga conto sia delle minacce interne che globali. Allo stesso tempo, la necessità di affrontare i rischi creati dalla pandemia offre l'opportunità per accelerare il passaggio a un'economia mondiale più efficiente e sostenibile. Il cambiamento climatico è poi una delle principali fonti di rischio discusso ma di fatto trascurato nell'economia mondiale.